



Svizzera vs Venezuela: Neighbours

Svizzera vs Venezuela: Neighbours

Un varco nel muro e via il cancello tra i padiglioni di Bruno Giacometti e Carlo Scarpa

Published 23 maggio 2023 – © riproduzione riservata

Questa è la storia di due padiglioni attigui e coetanei – condizione unica nei Giardini della Biennale – quello svizzero, disegnato da Bruno Giacometti (1952-54) e quello venezuelano, progettato da Carlo Scarpa (1954-56). Se la Svizzera, federalista, gode di una stabilità economica che si riflette anche nel padiglione, minimalista e intatto, il Venezuela, anch'esso federalista, è segnato da forti crisi politiche, economiche e sociali, ripercosse anche sullo stato del padiglione, ricco di dettagli ma vittima di abbandono e di modifiche del progetto scarpiano originale. È innanzitutto la storia di un'amicizia, quella fra Scarpa e Giacometti, e di due modi di fare architettura diversi, che s'incontrano realizzando un vincolo sentimentale.

Un muro li unisce, un muro e un cancello li divide. Nel muro di mattoni è stato aperto un varco e il cancello di ferro è stato rimosso, affinché lo spazio sia continuo. L'idea svizzera viene accolta dal **Venezuela**, che pure mette in mostra, a cura di **Paola Claudia Posani e Henrique Vera**, il restauro della città universitaria di Caracas, opera dell'architetto Carlos Raul Villanueva e

patrimonio Unesco dal 2000.

La Svizzera esibisce se stessa e apre un dialogo coi vicini abbattendo le frontiere. Su *orae*, confini in latino, la **Svizzera** si era già espressa nella Biennale scorsa, con la mostra omonima, presentando un progetto territoriale che raccoglieva esperienze collettive vissute lungo i vari luoghi di confine che circondano il suo suolo. Se nel 2021 i confini svizzeri venivano evidenziati, nella Biennale 2023 sono negati in nome di un dialogo tra Paesi, tra arte e architettura, tra relazioni materiali e spaziali che prendono una forma altra. Le pareti, i tetti e le aree esterne dei due padiglioni si incontrano, secondo l'idea degli autori, l'artista **Karin Sander** e lo storico dell'arte **Philip Ursprung**, entrambi docenti al Politecnico di Zurigo, tramite l'annullamento utopico di ogni forma di competizione fra i padiglioni nazionali, e dunque attraverso un ampliamento degli orizzonti grazie a relazioni interpersonali e internazionali. Il legame fisico tra i due padiglioni, e anche tra l'arte e l'architettura, è rappresentato da un tappeto che si trova nella sala principale, come un foglio da disegno bianco srotolato, su cui sono state tracciate in nero le planimetrie dei due edifici limitrofi.

I progetti dei due padiglioni sono stati disegnati includendo nei lotti gli alberi preesistenti e protetti accanto ai filari di platani secolari lungo il viale dei giardini, come si può leggere nelle piante esecutive stampate sul tappeto. Questi alberi per decenni sono stati parte del padiglione, lo hanno protetto e adombrato, fino alla morte, lo scorso anno, di quello sito nel cortile. I curatori ne vogliono sottolineare l'importanza lasciando la traccia del tronco segato, finché non sarà sostituito con una nuova pianta. Gli alberi rinfrescano anche il padiglione del Venezuela, paese tropicale, e il progetto di Scarpa, pieno di luce e aperture, è concepito come se fosse collocato in questo clima.

L'obiettivo del Venezuela è di presentare, nel 2025, dopo il recupero della città universitaria di Caracas, quello completo del padiglione scarpiano in tutto il suo valore, e in questo senso le opere di Scarpa, Villanueva e Giacometti si ritrovano, come in un convivio fra grandi architetti della modernità.